

## Storia del comune

Abitato fin dalla preistoria da popolazioni diverse per lingua e costumi (villaggi neolitici sono stati scoperti sulla Collina Serpente, in località Lagnano da Piede e sull'Ofanto), nel territorio ascolano si compenetrarono elementi dauni, tosco-sabellici, osco sanniti, cui si sovrapposero gli indoeuropei, fondendosi e dando luogo a una civiltà unitaria tra l'XI e l'VIII sec. a.C..

Nei secoli seguenti si intrecciarono contatti coi coloni greci, che modificarono idee, arte e vita ascolana, finché nel VI sec. Ascoli appariva, con le altre città daune, completamente grecizzata. Sul modello greco si coniarono monete e si produssero ceramiche finché non si pervenne a una fabbrica e a una scuola autonoma. Nel 279 a.C. Ascoli si trovò al centro dello scontro che oppose i Romani, che avevano già fatto grandi passi nella loro espansione sul suolo italico, a Pirro, chiamato in aiuto da Taranto, il quale cercava di crearsi qui un impero. L'esito della battaglia presso Ascoli, con la quale la città entrò nella storia e che rimane il fatto di maggior rilievo accaduto nel suo territorio, rese proverbiale tanto l'esculana pugna quanto la vittoria di Pirro. Con la definitiva vittoria dei Romani Ascoli passò sotto il loro dominio, amministrandosi con relativa indipendenza e cominciando ad assorbire la lingua latina, mentre attraversava un periodo di grande sviluppo politico-economico.

Lo splendore del III sec. finì con le devastazioni subite da Ascoli, nel corso della II guerra punica, per le scorrerie predatrici dei Cartaginesi di Annibale, che svernò in Daunia nel 215 a.C. Per la tattica della terra bruciata, attuata sia dai Cartaginesi che dai Romani, le campagne ascolane rimasero quasi disabitate.

Seguirono poi profonde trasformazioni sociali con il progressivo accrescimento dei latifondi e con l'aumento del lusso e dei prezzi, mentre entrava in crisi l'agricoltura, per le importazioni dalle province, portando alla rovina contadini e piccoli proprietari, che abbandonavano le campagne per rifugiarsi in città dove andavano ad ingrossare le schiere dei clienti.

Non riuscendo a godere dei benefici della Riforma agraria di T. Gracco (133 a.C.) gli Ascolani subirono abusi, arroganza ed esosità dei rappresentanti del Senato finché si ribellarono con insurrezioni represses nel sangue da Calo Cosconio tra il 91 e l'88 a.C.. Ristabilito l'ordine, Ascoli divenne municipium e gli abitanti ottennero la cittadinanza romana con ascrizione alla Tribù Papiria.

Il territorio fu diviso e assegnato ai veterani secondo la Lex Julio Sempronia del 90.

Altri coloni furono condotti da O. Gracco e G. Cesare.

Durante la guerra sociale, C. Silla vi fondò la Colonia Militare Firmana, assegnandola ai veterani della Legio Firma, in località Giardino, vicino al nucleo urbano ascolano, in ottima posizione per controllarne militarmente il territorio. Fu qui che, probabilmente, sostò il poeta Orazio durante il suo celebre viaggio a Brindisi, nel 38 a.C., e fu principalmente questa colonia ad importare definitivamente in Ascoli la civiltà romana.

Sotto Cesare si tentò di favorire il ceto medio ricostruendo la piccola proprietà e ripopolando le campagne, ma già sotto Augusto Ascoli perse gli antichi privilegi connessi al vantaggio di trovarsi sulla via per l'oriente.

Godette, insieme ad Ortona, dei benefici derivanti dalla sistemazione della rete viaria attuata da Traiano, Adriano e Antonino Pio, sotto i quali fu costruita la Via Herdonitana.

Nel Basso Impero, per assicurare la riscossione delle tasse, le cariche un tempo ricoperte volontariamente e disinteressatamente dai magistrati ascolani, divennero obbligatorie ed ereditarie. Aumentarono i soprusi e le violenze dei latifondisti, che devastavano i campi dei piccoli contadini, i quali si rifugiavano in città o si davano al brigantaggio, mentre il Governo li rimpiazzava con prigionieri barbari.

Con l'anarchia e le invasioni barbariche si realizzava la decadenza sociale, politica, economica e culturale di Ascoli.

Nel frattempo, fin dal II sec. d.C., sotto gli Antonini, si era affermato e diffuso il Cristianesimo. Un

cristiano di Ascoli, Potito, era stato decapitato e sepolto sul Calaggio-Carapelle. Venerato dalla comunità cristiana locale, divenne il primo santo storicamente attestato della Daunia. Dal 1873 è stato dichiarato anche Patrono di Ascoli al posto di San Leone eletto, secondo la tradizione, per acclamazione, primo vescovo della Diocesi dalla comunità evangelizzata da San Fotino, vescovo di Benevento e discepolo di San Pietro, al quale venne intitolata la prima Cattedrale, S. Pietro al Piano.

Solo dal IV sec., però, la comunità cristiana locale ricevette un'organizzazione stabile con l'aggregazione alla sede diocesana di Ortona: il 1° marzo 499 un vescovo di Ortona e Ascoli, Saturnino, partecipava al Concilio romano di papa Simmaco e ne sottoscriveva gli atti.

2) Con l'invasione longobarda del 568 l'Italia si divise in due zone, longobarda e bizantina, dai confini incerti e mutevoli, passanti anche per il territorio ascolano, che divenne per secoli oggetto di conquiste e di riconquiste politico-militari e terreno di scontro fra il clero latino e quello greco. Nel 663 l'imp. Costante III di Bisanzio, sbarcato in Italia per riprendersi le terre meridionali, aggregò la diocesi di Ortona e Ascoli a quella di Benevento.

Tra il X e il sec. XI la sede venne restituita ad Ascoli e i vescovi da allora ricevettero il titolo di Ascoli e Ortona, mentre per il controllo delle diocesi infuriavano lotte politico-religiose tra Longobardi e clero latino e Bizantini e sacerdoti orientali.

Con l'Iconoclastia proclamata da Leone III Isaurico (717-741), anche nel territorio ascolano vi fu la caccia alle immagini, contrastata da Chiesa latina, Longobardi e monaci basiliani, che qui riuscirono a nascondere l'icona di Maria SS. della Misericordia, riscoperta molti anni dopo in circostanze ritenute miracolose.

Divenuto intanto il Ducato di Benevento, dopo la vittoria dei Franchi sui Longobardi, un Principato indipendente, il principe Arichi, nel 774, concesse all'Abbazia di S. Sofia, la cui costruzione egli aveva portato a termine, molti terreni ascolani sul Calaggio-Carapelle. Sotto il principe Sicardo (818-837), poi, fu traslato dalla sua tomba sul Calaggio il corpo di S. Potito nell'Abbazia di S. Sofia e da allora la diffusione del culto del Martire si legò all'espansione del monachesimo benedettino: da Benevento a Montevergine, a Tricarico, a Pisa e alla Sardegna, alla Romagna.

Nell'882 i Saraceni, profittando delle lotte fra i signori meridionali, saccheggiarono e bruciarono Ascoli con il suo territorio. A una nuova loro incursione rispose l'imp. Ludovico, spedendovi contro il conte Corrado, che fu sconfitto, però, sull'Ofanto.

Dei dissidi fra i signori feudali approfittò anche l'imp. bizantino Basilio il Macedone, che riacquisì vasti territori meridionali.

Fra le varie parti seguirono ancora lotte per il controllo del territorio di Ascoli con successi ora dell'una ora dell'altra, mentre tra la fine del IX e la prima metà del X sec. i Bizantini organizzavano i possedimenti meridionali sotto il Catapano istituito a Bari tentando di ellenizzare la cultura locale, favorendo il monachesimo basiliano.

Nella seconda metà, però, essi si disimpegnarono dovendo fronteggiare gli Arabi. Ne approfittò Ottone I di Sassonia, che scese in Italia per scacciare sia Saraceni che Bizantini. Da allora Ascoli fu conquistata e riconquistata dagli eserciti in campo fino al 982, quando il patrizio Calocyres Delfina si impadronì di Ascoli mentre la Puglia intera tornava ai Bizantini.

Nel 994 San Vitale da Castronovo fondò in Ascoli la 'laura' basiliana di San Marena.

Nel 1004 la città fu toccata da una nuova incursione saracena.

Nel 1009, spinta da fiscalismo, carestia, peste, moria di bestiame, la popolazione insorse contro i Bizantini, ribellandosi di nuovo nel 1010, quando Melo da Bari, con un esercito di insorti scacciò i Bizantini da Bari. L'anno dopo Melo, assediato e temendo il tradimento dei filobizantini, fuggì ad Ascoli dove andò a rifugiarsi presso i Principi di Salerno e di Capua. Gli anni successivi egli si unì ai guerrieri normanni attestati sul Gargano, che compivano scorribande contro i possedimenti bizantini, per riparare infine in Germania da Enrico II.

3) Enrico II scese in Italia nel 1021 per battere i Bizantini: nel 1022 occupò Troia e Ascoli dove dovette ripiegare per una dissenteria propagatasi nell'esercito.

Il successore Corrado II, sceso in Puglia nel 1027, concesse ai Normanni, fra gli altri feudi, quello di Ascoli.

Nel 1039 le città soggette ai Bizantini insorsero di nuovo, spinte dai Normanni. Il Catapano Niceforo Ducliano sconfisse e inseguì gli insorti fino ad Ascoli, dove trovò la morte l'11 gennaio 1040. La città passò ai Normanni, ma fu attaccata nuovamente dal Catapano Michele Doccano, che vi fece impiccare gli insorti.

Il 4 maggio 1041, però, i Bizantini, sconfitti definitivamente a Montemaggiore sull'Ofanto, cedettero il dominio del nostro territorio ai Normanni. Ascoli divenne feudo di Guglielmo Fortebraccio, primogenito di Tancredi d'Altavilla, alla cui morte (1046) successe il fratello Dragone.

Nel marzo 1049 papa Leone IX tenne un Concilio a Siponto, sottratta alla Chiesa greca e ai Bizantini; di qui, passando per Ascoli, si recò a Melfi, dove dichiarò i Normanni feudatari e protettori della Chiesa romana.

Nel 1067, papa Alessandro II, durante un Concilio a Troia e a Melfi, depose il vescovo di Ascoli perché non canonicamente consacrato e, probabilmente, favorevole ai Bizantini.

Insieme ad altre città pugliesi, anche Ascoli insorse, nel 1078, contro Roberto il Guiscardo, ma la rivolta fu sedata. Conquistata il 1079 da Abagelardo, fu ripresa da Roberto. Alla sua partenza per la Dalmazia, qualche anno dopo, ripresero le insurrezioni ad Ascoli, Melfi e Troia (1082), dove si trovava suo figlio Ruggero: anche queste rivolte vennero domate e Ascoli fu presa e incendiata.

Il 1087 la città fu sconvolta da un violento terremoto, mentre era in atto una lotta per la successione a Roberto fra gli eredi Ruggero e Boamondo, che si protrasse fino al '95, quando questi partì per la Crociata indetto da papa Urbano II.

Essendo morto senza eredi Guglielmo, figlio di Ruggiero, (1127), scoppiarono nuove insurrezioni di baroni e città, tra cui Ascoli, domate da Ruggiero II, conte di Sicilia, il 25 dicembre 1130, dall'antipapa Anacleto II. Allora il invitò in Italia l'imp. Lotario II, che non scese, sicché Ruggero poté reprimere le ribellioni delle città dichiaratesi vassalle dell'imperatore, Ascoli compresa, che venne rasa al suolo (agosto, 1133).

L'imperatore., finalmente, scese in Puglia nel 1137 e si scontrò con l'esercito di Ruggero II proveniente da Ascoli, Troia e Barletta. Con la vittoria di Lotario, Ascoli passò sotto Rainulfo, il quale sconfisse nuovamente presso Siponto, con l'aiuto degli Ascolani, Ruggero tornato alla ribalta alla partenza di Lotario. Riuscito a fuggire a Salerno, Ruggero poté in seguito rioccupare Ascoli, ottenendone l'investitura da papa Innocenzo II.

Negli anni tra il 1159 e il 1167 l'ebreo Beniamin de Jona, visitando le comunità ebraiche, ne trovò una di circa quaranta famiglie ad Ascoli, che vivevano e lavoravano nel ghetto locale attenendo alla tintoria e alla produzione di orciuoli e otri e lacci di seta; prestavano denaro al 10% e versavano un plateatico al Capitolo Cattedrale.

Per l'occupazione di un terreno ascolano, rivendicato dai Troiani che pagavano i diritti di erbatico e terratico, nel 1184 l'Abate di San Nicola di Troia. Segnalò, dopo essere stato malmenato dagli Ascolani, si rivolse al re Guglielmo II il Buono, il quale affidò la causa al giustiziere di Puglia, Tancredi. La vertenza finì con un giudizio di Dio vinto per Troia da Carlo de Pellibus Nigris contro il testimone per Ascoli, Landolfo.

In quel periodo metà del territorio ascolano era feudo dell'Abbazia benedettina della "SS. Trinità" di Venosa, il resto era demanio regio o eretto a contea: nel 1185 era feudatario Riccardo di Balvano.

Sotto la bandiera dell'Abate di Venosa gli Ascolani parteciparono alle Crociate e le terre del feudo, nel 1297, passarono ai Cavalieri di Malta per decreto di papa Bonifacio VIII.

Intanto, nel 1189, alla morte di Guglielmo II, il regno normanno era stato conteso da Ruggero di Andria e Tancredi di Lecce, che riuscì a divenire re.

L'inviato di Enrico VI di Hohenstaufen (1190-97) si alleò con Ruggero e saccheggiò tutti i paesi che avevano parteggiato per Tancredi: tra questi c'era Corneto, distrutta nel '90 dall'inviato imperiale Testa e da Ruggero. Costretti questi a ripiegare, Ruggero si rifugiò in Ascoli, dove fu assediato da Riccardo di Acerra, cognato di Tancredi, il quale lo fece catturare e uccidere a tradimento.

In età normanna il territorio tra il Carapelle e l'Ofanto era feudo delle maggiori Abbazie benedettine meridionali. Ad esse subentrarono i Cavalieri di Malta e i Cavalieri Teutonici, che nel 1231 ricevettero da Federico II (1214-50) le terre presso Corneto, che era al primo posto fra i possedimenti pugliesi per importanza industriale, pur non avendo vita conventuale: ancora nel XV sec. aveva tre confratelli, un commendatario e un castellano tedesco, non dell'Ordine, residente a Torre Alemanna, che dipendeva da Corneto.

Il 26 dicembre 1220 Federico II concesse al Capitolo ascolano il diritto di riscuotere decime ad Ascoli, Candela e Corneto, diritto confermato poi (1280) anche da Carlo d'Angiò.

Federico II aveva nel territorio ascolano tenute di caccia a Corneto e a Palazzo d'Ascoli. Ad Ascoli, inoltre, venivano condotti i prigionieri lombardi guelfi.

La fioritura federiciana ebbe fine con l'avvento degli Angioini, quando cominciò la decadenza di Ascoli. Alla morte dell'imperatore la città insorse contro Corrado IV, subendo il saccheggio nell'aprile del '50.

Il 1255 finì sotto il potere del legato pontificio, Uberto degli Ubaldini, nipote di papa Alessandro IV (1254-61). Nell'ottobre di quell'anno vi si diresse Manfredi, che la evitò trovandola favorevole al Papa (vi era stato ucciso il Governatore imperiale), dirigendosi prima a Venosa, quindi a Lucera dove portò degli ostaggi ascolani.

4) Manfredi fu sconfitto il 26 febbraio 1265 da Carlo d'Angiò (1266-85) chiamato da papa Clemente IV (1265-68). Con la successiva caduta di Corradino (23 agosto '68) furono definitivamente abbattuti i comuni favorevoli agli Svevi. Il villaggio fortificato di Corneto, si era ribellato, aveva donato cavalli francesi ai seguaci di Corradino e aveva chiamato in aiuto alcuni baroni per l'ultima resistenza antiangioina. Questi, traditi da contadini cornetani filoangioini, furono catturati e ammazzati tutti. Carlo d'Angiò punì Corneto facendone uccidere gli abitanti, abbattere le mura e raderla al suolo dopo il saccheggio e l'incendio. Solo pochi scamparono alla strage, mentre il Convento francescano rimase abitato fin verso la fine del XV sec.

Il conte di Ascoli, Corrado Capece, vicario di Corradino, fu l'artefice della resistenza antiangioina in Sicilia.

Ascoli intanto, assoggettata da Carlo d'Angiò, divenne feudo del guelfo Guido de Arcellis (1272). Rimasta senza signore, la Corte regia la concesse, nel 1284, al conte Cristoforo d'Aquino; passò quindi alla nobile famiglia provenzale dei Sabrano, conti di Apice e di Ascoli, col matrimonio di Ludovico con Maria di Marzano, contessa di Ascoli.

Nel 1301, per evitare rivolte contro il fiscalismo oppressivo, quattro sindaci ascolani concordarono a Napoli, con Carlo II, nuove forme e aliquote fiscali, che colpivano duramente i lavori pesanti, arti e mestieri, commerci, industrie e professioni con l'immunità per baroni ed ecclesiastici.

Anche il regno di Roberto d'Angiò (1309-43) fu caratterizzato da protezionismo, dogane, monopoli, indebitamento con i banchieri fiorentini.

Dal centralismo federiciano si passò alla frantumazione baronale, che impedì qualsiasi iniziativa borghese.

A lui successe Giovanna I (1343-82), che, sospettata dell'uccisione del marito, Andrea d'Ungheria, dovette fuggire dal regno tra il '47 e il '48, quando scese in Italia per vendicare la morte del fratello il re Ludovico d'Ungheria. Questi sostò ad Ascoli, nell'Ospizio della Misericordia, dove i sindaci ascolani ottennero da lui la liberazione della città dal dominio dei Sabrano, dichiarandola-regia.

Ma Ludovico acconsentì, dopo, anche alla richiesta di restituzione del feudo al conte Sabrano, il quale alla sua partenza fece massacrare nel Castello i notabili ascolani a lui contrari.

Passato il regno da Giovanna I a Carlo III di Durazzo (1381 -86) e al figlio bambino di questi, Ladislao (1386-1414) nel 1399 ci fu una insurrezione di baroni che tennero ad Ascoli

un'assemblea, nella quale il conte Nicola Sabrano fu eletto fra gli otto soprintendenti al buon governo del regno.

Nel 1390, intanto il feudo di Ascoli era passato al fiorentino Benedetto Acciaiuoli, conte di Noia, sposato a Roberta di Sabrano e, quando il figlio Carlo, si ribellò a Giovanna II la Pazza (1314-35), fu concesso ai principi di Taranto, Orsini.

Seguì un periodo di attivi e frequenti scambi commerciali tra Puglia e Toscana, di cui beneficiò Ascoli, dove operavano banchieri e mercanti fiorentini.

Succeduti agli Angiomi gli Aragonesi nel regno di Napoli (1442), alla morte di Alfonso (1458) scoppiò la congiura dei baroni: presso Ascoli si

affrontarono gli eserciti di Antonio Piccolomini e Giovanni, duca di Angiò, e di Ferrante d'Aragona (1458-94) al quale la città si arrese nel 1462.

Morto Giovanni Antonio Orsini (1484), il Re donò Ascoli al fedele Orso Orsini, cui succedero Raimondo, Roberto e Giulio, che la perse per il tradimento al re Ferrante II, il quale la donò a Troiano Caracciolo, Principe di Melfi (1495). Con la ribellione di suo figlio, Giovanni, il feudo tornò alla Corte regia.

Nel 1528, durante la guerra tra Francesco I di Valois e Carlo di Angiò, Ascoli subì saccheggio e incendio da Odet de Foix de Lautrech, il quale la donò a Filiberto de Chalon, principe di Orange, per l'aiuto prestato nella campagna militare. Morto questi senza eredi, Ascoli ripassò alla Corte regia, che la concesse allo spagnolo Antonio De Leyva (1532) e ritornata nel 1623 alla Corte regia fu venduta all'asta a Tommaso de Franchis e rivenduta dal figlio Vincenzo (1674) al barlettano Troiano Marulli, che ottenne nel 1679 il titolo di Duca.

All'inizio del sec. XVIII era duca Sebastiano Marulli Capece Bozzuto, signore di Puzzo terragno, Pavoni e Pizzo d'Uccello.

In età angioino-aragonese Ascoli subì anche i terremoti del 1343, 1360, 1456, 1627, 1694 e una peste, nel 1656, che portò la popolazione a solo un migliaio di abitanti.

Nel sec. XVII, i nobili attratti dalla città e dalla corte di Napoli, vi si trasferiscono, conducendo vita sfarzosa, mentre il Governo lasciava aumentare i loro poteri e arbitri nei feudi e nell'amministrazione, così che in provincia crebbe la lotta fra comunità e baroni.

Ciò spiega anche i moti antinobiliari della borghesia e la decadenza ascolana nel sec. XVII, durante il quale non vi furono per lungo tempo avvenimenti di rilievo.

5) Durante la guerra tra Franco-Piemontesi e Borbonici spagnoli da una parte e Asburgo austriaci dall'altra, Carlo III di Borbone, duca di Parma, sconfisse a Bitonto gli Austriaci (1734) e l'anno dopo sostò ad Ascoli, prendendo possesso della città. Al termine della guerra (1738) diventava re di Napoli e, dal '59, re di Spagna.

Il 1764 registrò ad Ascoli una carestia seguita da peste.

Nello stesso periodo i feudi dei Gesuiti del Collegio Romano, che li dirigevano e amministravano dai loro due palazzi ascolani, di Ortona, Ortanova, Stornara, Stornarella e Carapelle passarono alla Corte di Napoli, divenendo siti reali, dopo la soppressione della Compagnia di Gesù (1776).

La condizione feudale di Ascoli era ancora evidente e pesante in quei tempi, quando la città aderì alla Repubblica napoletana (1799), cioè alla rivoluzione antifeudale e antimonarchica della borghesia meridionale.

Per il ruolo del duca Troiano Marulli e del suo agente Angelo Forni, ci fa una controrivoluzione conclusasi il 2 maggio '99 con una carneficina di repubblicani le cui teste furono esposte all'albero della libertà da essi stessi eretto al largo Purgatorio; il 31 maggio il cardinale Ruffo veniva ad Ascoli e la piegava.

In seguito Troiano Marulli fu delegato, come vicario generale, a ripristinare il dominio regio in Puglia.

Una lapide affissa in piazza Cecco d'Ascoli ricorda l'eccidio del '99.

Il 1806, dichiarato decaduto Ferdinando IV (1759-1825), Giuseppe Bonaparte, subentrato a lui, aboliva i diritti feudali; Ascoli passava sotto giurisdizione regia, mentre i Marulli conservavano il

titolo ducale

Dalla morte del vescovo Emanuele de Tomasi (5 gennaio 1807) fino al 26 maggio 1813 rimase vacante la sede episcopale, affidata al nuovo ordinario diocesano Antonio Maria Nappi, il quale, con l'erezione della prelatura nullius di Cerignola a diocesi (14 giugno 1819) assumeva il nuovo titolo di Vescovo di Ascoli e di Cerignola, mentre decadeva definitivamente quello antico di Ortona.

Nel frattempo, per le lotte tra Napoleone e Pio VII, erano stati chiusi anche i vecchi conventi di Ascoli.

Dopo il Congresso di Vienna, Ferdinando IV tornò a Napoli: cominciarono le cospirazioni antimonarchiche e nel 1820 la Carboneria era attiva in Ascoli con affiliati borghesi ed ecclesiastici. Nel 1822 gli ascolani che avevano partecipato ai moti costituzionali del '20 furono esiliati dal Principe di Canosa, delegato di Polizia.

Il 14 agosto 1851 un catastrofico terremoto distrusse quasi la città, visitata alcuni giorni dopo da re Ferdinando II: subito iniziarono i lavori per la ricostruzione.

Dopo il crollo borbonico fu indetto il Plebiscito di annessione al Piemonte, svoltosi il 21 ottobre 1860 e vinto dagli annessionisti con brogli elettorali e le intimidazioni della Guardia nazionale. Col nuovo regime unitario non mutarono le condizioni dei contadini.

Scoppiò il Brigantaggio, che interessò anche Ascoli, dove fu ammazzato il brigante Pagliacciello (25 aprile 1862). Lo stesso anno seguirono Garibaldi, morendo sull'Aspromonte, due volontari ascolani: Ciriaco Randuezzo e Ippolito Selvitano.

Il 21 settembre '62 ci fu tra Ascoli e Candela uno scontro fra briganti e una ventina di soldati di fanteria furono costretti ad asserragliarsi in una casa rurale, data alle fiamme.

La legge Pica del '63 e l'intervento di ingenti truppe militari ebbero ragioni del Brigantaggio, senza risolvere però i problemi che l'avevano prodotto e alimentato.

Il 15 maggio '68 fu aperto il tratto della linea ferroviaria Foggia-Candela, passante per Ascoli.

Due volte ancora il terremoto (1857-1883) e altrettante il colera (1865 e 1886) colpirono Ascoli nel sec. XIX.

6) Nel 1905 la società genovese Pozzo & C. impiantò in Ascoli la prima rete elettrica. Nel primo dopoguerra, grazie a un tronco di collegamento all'Acquedotto Pugliese che utilizzava le acque del Sele, la città, cessò di approvvigionarsi alle antiche Fontane romane.

Il colera del 1886, la guerra mondiale del 1915-18 e la epidemia "spagnola" del '19 colpirono la popolazione che, col censimento del 1921, risultò di appena 8572 abitanti, un quinto dei quali risiedeva in campagna, fatto del tutto eccezionale allora per la Capitanata.

Nel primo dopoguerra Ascoli registrò anche delle agitazioni sociali: il 21 marzo 1920 la folla assalì un fornaio, invase il Circolo "Umberto I" e malmenò il Regio Commissario Loiacono. Con l'intervento dei carabinieri ci furono dei feriti e numerosi arresti.

Il 13 febbraio del '21, dopo un comizio dei socialisti per protestare contro l'annullamento dell'elezione a consigliere provinciale del loro candidato Fasciano, avvenne, durante la notte, uno scontro tra elementi fascisti e socialisti nel quale rimase ucciso il socialista Anguilano. Il giorno successivo una folla tumultuante circondò la Masseria lascone dove i fascisti si erano rifugiati; solo l'intervento della forza pubblica riportò la calma in paese.

Altri disordini avvennero tra il 24 e il 25 aprile del 1921 con la perquisizione della locale Camera del Lavoro, i cui mobili furono bruciati in piazza dei fascisti, i quali occuparono poi il Municipio issandovi il tricolore; scesero quindi in piazza per imporre a tutti di esporre la bandiera nazionale, mentre dei gruppi cercavano bandiere rosse da bruciare e attuavano una caccia all'uomo in cui fu colpito il Fasciano, salvato a stento dall'intervento di M. Missa. L'arrivo del vicequestore De Roma, che arrestò alcuni fascisti, sedò disordini.

In quegli anni Ascoli risultava fra le prime città pugliesi per allevamento di bestiame e la prima per numero di ovini, sia in rapporto all'area comunale che al numero di abitanti.

Il territorio, con lo scorporo di ben diecimila ettari passati a Cerignola, si ridusse a 33.456 ettari di cui 3.746 furono concessi con la riforma fondiaria a 624 assegnatari.

Dopo la completa ristrutturazione della piazza Cecco d'Ascoli, che divenne così la piazza "borghese" di cui la città era priva, venne inaugurato il bel monumento ai caduti (4 novembre 1925), opera dello scultore Barberi.

Il 23 luglio scosse Ascoli con distruzione di case, feriti e morti. Durante la "ricostruzione", subito avviata furono costruite casette sismiche per i senza-tetto sulla collina Serpente e si diede impulso a una frenetica attività di lavori pubblici: furono realizzati l'estramurale Pozzello, la rete fognante, l'impianto di depurazione delle fogne, il macello, l'edificio scolastico di piazza Plebiscito, le rampe Cocchia e Teatro, la sistemazione fra le altre, di via Duomo e corso Umberto I. Nel 1932 fu istituita la scuola professionale di avviamento agrario, assorbita in seguito dalla scuola media unificata.

Alla fine della II guerra mondiale, nel settembre 1943, i Tedeschi in ritirata si attestarono a Villa Ricciardi, sul Serpente, per resistere agli Anglo-americani.

La mattina del 26, in piazza Cecco d'Ascoli, alcuni Ascolani spararono sui soldati tedeschi, che si accamparono in località Porcili e operarono una sanguinosa rappresaglia, nella quale furono uccisi alcune persone ricordate su una lapide affissa in largo Aulisio.

Il giorno seguente il Vescovo Vittorio Consigliere parlò, insieme al redentorista Ragni che fungeva da interprete, con i Tedeschi ai quali promise dei viveri in cambio della sospensione del fuoco e della loro partenza. Prima dello scadere dell'ultimatum, però, arrivarono gli Anglo-americani, che posero il loro campo di aviazione nella piana di Mortellito, dove vennero assunti al lavoro diversi Ascolani.

Nel 1946 il Referendum Istituzionale vide prevalere ad Ascoli, con un leggero margine di vantaggio, le forze monarchiche.

Un nuovo episodio di violenza esplose nel maggio del 1948 quando, durante l'annuale processione della Madonna della Misericordia, fu aggredito il vescovo Donato Pafundi. I disordini protrattisi per tutta la giornata vennero sedati dagli "scelbini" giunti da Foggia, che operarono numerosi arresti.

Nel medesimo anno la città fu colpita da un nuovo violento terremoto.

Gli anni politicamente e socialmente effervescenti del secolo dopoguerra videro anche Ascoli protagonista delle manifestazioni e delle rivendicazioni bracciantili e contadine fatte in Capitanata. Ad esse solo in parte riuscì a venire incontro la Riforma Fondiaria con la distribuzione agli assegnatari di alcune migliaia di ettari di terreno agricolo scorporate dai vecchi latifondi.

A un immediato flusso immigratorio dai paesi e dalle regioni vicine, che portò la popolazione ascolana al tetto storico di circa quattordicimila abitanti nella prima metà degli anni cinquanta, seguì una ininterrotta emorragia demografica con l'emigrazione di migliaia di Ascolani nelle regioni industriali del Settentrione e all'estero, motivata da un'agricoltura ancorata a metodi antiquati e improduttivi di coltivazione e gestione delle campagne e da una mancata industrializzazione della zona.

Dopo la completa ristrutturazione della piazza Cecco d'Ascoli, che divenne così la piazza "borghese" di cui la città era priva, venne inaugurato il bel monumento ai caduti (4 novembre 1925), opera dello scultore Barberi.

Il 23 luglio scosse Ascoli con distruzione di case, feriti e morti. Durante la "ricostruzione", subito avviata furono costruite casette sismiche per i senza-tetto sulla collina Serpente e si diede impulso a una frenetica attività di lavori pubblici: furono realizzati l'estramurale Pozzello, la rete fognante, l'impianto di depurazione delle fogne, il macello, l'edificio scolastico di piazza Plebiscito, le rampe Cocchia e Teatro, la sistemazione fra le altre, di via Duomo e corso Umberto I. Nel 1932 fu istituita la scuola professionale di avviamento agrario, assorbita in seguito dalla scuola media unificata.

Alla fine della II guerra mondiale, nel settembre 1943, i Tedeschi in ritirata si attestarono a Villa Ricciardi, sul Serpente, per resistere agli Anglo-americani.

La mattina del 26, in piazza Cecco d'Ascoli, alcuni Ascolani spararono sui soldati tedeschi, che si accamparono in località Porcili e operarono una sanguinosa rappresaglia, nella quale furono uccisi

alcune persone ricordate su una lapide affissa in largo Aulisio.

Il giorno seguente il Vescovo Vittorio Consigliere parlamentò, insieme al redentorista Ragni che fungeva da interprete, con i Tedeschi ai quali promise dei viveri in cambio della sospensione del fuoco e della loro partenza. Prima dello scadere dell'ultimatum, però, arrivarono gli Anglo-americani, che posero il loro campo di aviazione nella piana di Mortellito, dove vennero assunti al lavoro diversi Ascolani.

Nel 1946 il Referendum Istituzionale vide prevalere ad Ascoli, con un leggero margine di vantaggio, le forze monarchiche.

Un nuovo episodio di violenza esplose nel maggio del 1948 quando, durante l'annuale processione della Madonna della Misericordia, fu aggredito il vescovo Donato Pafundi. I disordini protrattisi per tutta la giornata vennero sedati dagli "scelbini" giunti da Foggia, che operarono numerosi arresti.

Nel medesimo anno la città fu colpita da un nuovo violento terremoto.

Gli anni politicamente e socialmente effervescenti del secolo dopoguerra videro anche Ascoli protagonista delle manifestazioni e delle rivendicazioni bracciantili e contadine fatte in Capitanata. Ad esse solo in parte riuscì a venire incontro la Riforma Fondiaria con la distribuzione agli assegnatari di alcune migliaia di ettari di terreno agricolo scorporate dai vecchi latifondi.

A un immediato flusso immigratorio dai paesi e dalle regioni vicine, che portò la popolazione ascolana al tetto storico di circa quattordicimila abitanti nella prima metà degli anni cinquanta, seguì una ininterrotta emorragia demografica con l'emigrazione di migliaia di Ascolani nelle regioni industriali del Settentrione e all'estero, motivata da un'agricoltura ancorata a metodi antiquati e improduttivi di coltivazione e gestione delle campagne e da una mancata industrializzazione della zona.

Negli anni seguenti si ripeterono ancora altre rivendicazioni bracciantili organizzate e guidate dai sindacati di categoria. Non sempre, però, vennero raggiunti gli obiettivi sperati: i proprietari terrieri risposero spesso con licenziamenti, riduzione del personale addetto alle masserie, soppressione degli allevamenti, sradicanti di impianti, passaggio alla monocoltura cerealicola.

Segni positivi di progresso si ebbero, con il raggiungimento di una discreta stabilità politica, nel campo dell'edilizia e delle opere pubbliche con la creazione del quartiere INA-Casa, con la costruzione di nuove strade e di impianti come il campo sportivo, con l'ampliamento delle reti idrica e fognante.

Durante gli anni sessanta, dopo la scoperta da parte della SNIA-Viscosa nel triangolo Ascoli-Candela-Deliceto di vasti giacimenti di metano, si sviluppò una lunga lotta per l'utilizzazione in loco del metano e per l'industrializzazione del Sub-Appennino dauno meridionale.

Con quel fenomeno straordinario e irripetibile di movimento e di coesione popolare ci furono la creazione dell'Area industriale di Ascoli e l'insediamento di un grande stabilimento della Filatura di Foggia (Coats) cui non seguirono, però, altre iniziative industriali di rilievo, capaci di trasformare radicalmente l'economia della zona.

Da allora fino agli anni 80 la vita politico-amministrativa di Ascoli conobbe periodi alterni di stabilità e di crisi, durante i quali lo sviluppo cittadino si manifestò nuovamente attraverso importanti opere pubbliche: ulteriore ampliamento delle reti elettrica, idrica e fognante; costruzione del nuovo impianto di sollevamento idrico di Lagnano allacciato al tronco principale dell'Acquedotto Pugliese; il potenziamento degli impianti di depurazione delle fogne; la costruzione degli edifici scolastici di via S. Donato e di via Abruzzi; l'istituzione della sezione del Liceo Ginnasio "Lanza" e della Scuola Materna Comunale e Statale, nuova sistemazione e ampliamento della rete viaria. Si ebbe un forte incremento edilizio con la progressiva estensione dell'area urbana e l'irrigazione di vaste zone del territorio consentì la pratica di un'efficiente agricoltura industrializzata con moderni criteri di conduzione aziendale.

Arriviamo così ai giorni nostri.

Il nuovo decennio è stato annunciato sinistramente dal terremoto del 23 novembre 1980 con un pesante bilancio di distruzioni e di danni ma, fortunatamente, senza vittime umane.



La "ricostruzione", immediatamente avviata, è passata attraverso incertezze politiche, causata da ricorrenti crisi politico-amministrative, travagliate da angosce e contraddizioni, superando tuttavia ritardi e intralci, polemiche ed errori di vario genere e continua tuttora in un clima più sereno di intensa operosità: sono state ricostruite o riparate moltissime abitazioni urbane e rurali; sono stati restaurati, riportati all'antico splendore e riaperti al pubblico edifici religiosi e civili (Cattedrale, Chiesa dell'Incoronata, Chiesa della Misericordia, Chiesa di San Rocco, Palazzo della Pretura) mentre sono in corso o in avvio i restauri dei Palazzi Visciola e D'Autilia e del Castello.

Parallelamente alla "ricostruzione" una serie di lavori pubblici rende più funzionale e più bella la città troppe volte sconvolta dalla natura e dagli uomini con la perdita di preziose testimonianze della sua cultura e della sua storia: il Centro Storico e gran parte dell'abitato stanno cambiando look con un radicale ammodernamento della rete stradale e della loro illuminazione e del loro arredamento: sono in fase di completamento le reti elettriche, idrica e fognaria cui si è aggiunta quella metanifera; zone degradate vengono acquisite alla pubblica fruizione (Vallone Pozzello); nuove strutture vengono destinate ai pubblici servizi (Caserma, Palestra); speciale attenzione è rivolta alla cultura (riapertura della Biblioteca comunale; allestimento del nuovo Museo civico; progettazione del Museo diocesano; progettazione del restauro delle Fontane romane e della Fontanella; istituzione del parco archeologico).

In campo sanitario un vasto poliambulatorio della USL FG/9 assicura assistenza medica multispecialistica e in quello assistenziale vi sono efficienti interventi per bisognosi e anziani.

In forte espansione è l'area urbana grazie a un intenso sviluppo edilizio.

Ascoli si prepara così ad affrontare la moderna era dei servizi con un'opera attiva e lungimirante di programmazione in tutti i settori produttivi.

Un nuovo corso storico interessa anche la Chiesa ascolana: dal 30 settembre 1986, nell'ambito della ricomposizione delle circoscrizioni ecclesiastiche, c'è stata l'unificazione delle due diocesi di Ascoli e di Cerignola nella nuova ed unica diocesi Cerignola-Ascoli Satriano, alla cui guida, dopo le dimissioni per limiti di età di Mons. Mario Di Lieto, è stato chiamato il nuovo vescovo Vincenzo D'Addario.

Il 25 maggio 1987 papa Giovanni Paolo II, in pellegrinaggio in Capitanata, è passato anche per Ascoli, dove, nella piazza Cecco d'Ascoli affollata ed esaltata, ha richiamato i nobili ricordi storici della città, esaminandone i problemi vecchi e nuovi; ha esaltato, davanti all'immagine della Madonna della Misericordia, la funzione della famiglia, ha augurato a tutti gli Ascolani che l'accogliessero durante un profondo processo di trasformazione della loro città, "la realizzazione delle speranze e delle legittime aspirazioni e una giusta promozione ed elevazione del livello di vita".